

ALESSANDRO POMPEGNANI

IN MEMORIA

DI

FRANCISCO FERRER

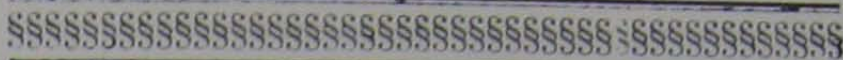
il nuovo martire dell'umanità



ARIANO

Tipografia R. Mariano e fig.

1909



*Noi onoriamo i nostri martiri
come voi onorate i vostri santi: ri-
spettate il nostro dolore.*

L'alba del 13 ottobre 1909 annunziava agli uomini un delitto.

I venti lo annunziavano ai mari, i mari con ruggiti placati lo comunicavano alla terra, e la terra emanava un tragico sospiro: Martirio!

Esterrefatti i popoli e impauriti da tanta tragedia si misero a urlare avvolti nella penosa ombra di un'esaltazione misericordiosa; si elevarono barricate, si alzarono grida delittuose, si uccisero altri uomini: si accumularono, insomma, col martirio di Ferrer altri martiri.

Ma quello che rimane gigante non è l'uccisione di un uomo, è il nefasto tentativo di soffocare il pensiero e la scienza, e questo raccoglierà la storia per dirlo ai secoli.

Dal martirio di Cristo a quello di Savonarola

noi adunammo la pietà necessaria per educare il nostro cuore alla ripulsa di ogni fatto di sangue, raccogliemmo lo sdegno sacro da opporre ai delitti politici, e, in ispecial modo, a quelli consumati per la religione.

Ed invochiamo ora la pietà, che è la fonte perenne di ogni forza umana, la creatura della fede che si rinnova nel cammino continuo dei popoli, per promuovere una solenne manifestazione di pensiero ed intraprendere la gloriosa marcia che conduce al destino agognato.

Invero, la pietà che si è sprigionata così maravigliosamente all'annuncio della fucilazione di Ferrer, è sicura affermazione che ancora vi è fede nelle moltitudini, ed è la riprova costante della dimostrazione del progresso civile: la pietà è il supremo accampamento dei travagli umani che noi tutti sopportiamo, è la madre che culla gli eterni affanni nostri per sopirli.

Chi scrive ha preso parte ad un comizio di protesta, e non poteva, colà, spiegare tutto il proprio pensiero, poi che le riunioni in folle costituiscono una volontà assoluta, un essere che ha vita in un attimo e muore in pochi istanti, una coscienza mai esistita ed animata da un desiderio subitaneo e irrefrenabile, da doversi soddisfare ad ogni costo; quindi, un

bisogno estremo che si esplica in un lampo della vita, breve, ma possente.

Il comizio però voleva la protesta ed aveva in sè il desiderio di un urlò incomposto e terribile: morte alla morte!

Le ragioni per sottilizzare, per anatomizzare, per consacrare i fatti della storia, non erano confacenti.

Ecco perchè scrivo. E scrivere è pensare.



Il martirio di Ferrer ha diversi riscontri nella storia.

Nel comizio accennai sfuggitamente al tradimento di cui fu vittima Dentato, che è l'unico con cui si possa raffrontare il processo spagnuolo, il quale, costituisce la prova del martirio.

Ora intendiamo collocare Ferrer tra i martiri della religione.

E domandiamo: pure ammesso che questi sia stato anarchico, è delitto pensare l'anarchia? E meglio ancora, può essere una fede l'anarchia?

Vi fu a Barcellona la ribellione a mano armata, vi furono vittime, vi fu sangue innocente versato sulle vie.

Ma che perciò? Bisognava cercare i colpevoli e punire quelli, non mirare direttamente a colpire l'anima d'un movimento moderno che tende all'affratellamento umano, appunto perchè sente la pietà di tutte le miserie e le persecuzioni infruttuose, perchè un sentimento di profonda fede impone a noi quei doveri che governanti e religiosi trascurano, sentimento che vuole innalzare le turbe alla dignità di uomini, e che grida con affanno incessante: non più fanciulli scalzi, non più vecchi affamati!

Questo era il sogno di Francisco Ferrer, ed è questo quello che Gesù predicava alle folle.

La Chiesa oggi si è invece adagiata sulle conquiste d'un tempo ormai oltrepassato, e dorme e trascura perfino i suoi vitali interessi, cioè dimentica di essere la legge suprema per la santa giustizia umana che deve rimanere scevra di preoccupazioni politiche, mantenersi serena sempre e al di sopra dei governi e delle sette, ed emanare così in ogni tempo il verbo esatto della pietà e della concordia.

Non martiri nè martiri; non sangue nè uccisi, non barricate nè gementi, non fame nè rivolte.

Ecco che cosa dovrebbe dire la Chiesa.

Invece noi la vediamo tramare nel buio, perseguitare i cittadini, imporre uccisioni, cercare vendette.

La fede non vive di questi elementi: il suo nutrimento è il perdono.

E crediamo che la Chiesa tre leggi dovrebbe eternamente emanare con voce sincera e con fede sentita: non togliere pane agli altri, non macchiarsi del sangue del prossimo, e rispettare la vita altrui.



Ferrer era rivoluzionario, anarchico; ma non potevano esser questi i coefficienti per una condanna a morte. Ferrer era pure eresiarca.

Ecco quello che noi vogliamo esaminare, cioè, se sia lo stesso Ferrer la colpa di una ribellione, o se sia invece colpevole di eresia.

Il processo si è fatto alla meglio, distruggendo d'un tratto tutta la procedura moderna: non discussione, nè possibilità di discolpa.

Quali sono state le cause, o meglio, le influenze che determinarono questa procedura barbarica, quando si avevano gli elementi per provare la reità del Ferrer?

Si voleva mirare alla fede, e la fede si è

voluto uccidere, non la persona che, politicamente, non poteva far ombra ad alcuno.

Ferrer era un pensatore. In quest'uomo si fermentava incessantemente una idea, e nella idea v'era, agitatrice impenitente, la fede.

E se la fede è fuggita dalla Chiesa per trascorrere errabonda i giorni della transizione, cercando ricovero nella mente dei moderni pensatori, non è forse colpa della chiesa stessa? A che affermare più oltre la stoltezza dei dogmi, e creare per questi martiri tutti i giorni, quando è proprio la chiesa che dovrebbe stare all'avanguardia della civiltà e spronare l'ingegno umano ad elevarsi verso i suoi fastigi?

Le sterili convulsioni e i torcimenti spasmodici non sono forse il prodotto di tali opere insensate e d'intolleranza vicendevole?

Or dunque, perchè uccidere gli uomini quando tutto cammina fatalmente verso un destino comune, ed anche la fede, nata con l'uomo e per l'uomo, deve seguire il cammino incessante dei popoli?

Le quattro palle dei soldati sapevano dove dover mirare: una gli squarciò la gola, stru-

mento del pensiero e della idea, le altre gli fracassarono il cranio, chiesa onnipotente della nostra fede.

D'altronde, egli volle morire da eroe, e con la serenità con cui Socrate bevve la cicuta, si avanzò verso il fossato sacro, non più uomo, ma fiamma inestinguibile di fede, cosciente, che non i fucili, non i cannoni nè le potenze umane tutte insieme, potevano giammai oscurare o spegnere quella luce che aveva attraversato le viscere della terra e s'era sparsa pel cielo inarrivabile e sublime. Io sono innocente! egli disse con serena voce. Ed è vile, scelleratamente vile, colui che si attenta a distogliere questa verità. Un uomo che va a morte, che chiede di morire stando in piedi e ad occhi nudi, un uomo che sta fermo davanti ai fucili come una colonna di acciaio, che accoglie la morte come una redenzione, deve essere innocente, non per sua volontà, ma per volere di Dio medesimo che lo aveva trasumanato e gli aveva voluto infondere quelle doti di coraggio che sono di voleri soprannaturali, di forze sovrumane.

Ferrer era innocente!

E siccome non l'uomo si voleva spegnere,

ma le sue idee, cioè la sua fede. Ferrer è quindi un martire della religione.

Ho ben detto: i soldati hanno saputo mirare. La gola fu squarciata, il cranio fracassato. Sparivano così l'attare e la chiesa, ma vi rimaneva la fede, inafferrabile, *infucilabile*.

Un'onda di dolore sale per tutta l'anima nostra . . .



Ma è necessario vivere e pensare.

Ernesto Renan giustamente disse che la pietra di paragone d'una fede sono i suoi martiri. La fede di Cristo, che ha vivificato i secoli attraverso i quali gli uomini hanno potuto scorgerla con l'occhio sereno della ragione, ha voluto innumerevoli vittime.

Basta ricordare che le catacombe di san Calisto contengono 10 papi e 170 mila cristiani, e che le vittime della scelleraggine degli imperatori romani, che facevano perfino sbranare dalle belve dando pubblico spettacolo, ascendono ad un numero straordinario.

E la chiesa di Cristo, sorta a benedire il martirio dei cristiani che è tutto racchiuso in quello più immenso e commovente di Cristo medesimo, ha deviato in una via orrenda di

delitto, rinnovando e raffinando le torture ed i martirî.

Gli ebrei furono atrocemente perseguitati e condannati a morte, ed appena sul principio del secolo XVIII si ebbe una riforma alle imposte persecuzioni, provocata dal Mendelssohn. Poi la rivoluzione francese abolì le inique leggi.

Le onde sempre mai proseguenti d'Arno e Tevere nel loro gorgoglio impetuoso hanno mandato in questi giorni terrificanti maledizioni, e le ceneri di due grandi roghi si sono sollevate in un urlo immenso di angoscia.

Noi tralasciamo dall'enumerare i martirî, le persecuzioni, le torture e i patimenti di molti grandi uomini, perchè il nostro senso umano s'immerge di tristezza e ci offusca la ragione. Ma diciamo solamente di Galileo, l'illustre scienziato che ha tanto beneficato l'umanità.

Istituito il feroce tribunale della Santa Inquisizione, ed esteso a mezzo delle tre bolle di papa Gregorio IX a tutta la cristianità, si ebbero flagelli inauditi e le più grandi infamie che ricordi mente umana.

Galileo fu vittima di tali persecuzioni perchè, divinando con intuito sublime i movimenti inesorabili della terra, opponeva le sue verità

scientifiche alla fiaba della Bibbia dove è detto che Giosuè ferma il sole.

Fiaccato dalle torture il Galileo dovette fare abiura, ma dopo che le nequizie degli inquisitori furono appagate egli esclamò il fatidico motto: Eppur si muove!

Intanto la terra girava, e nessun tribunale, anche se presenziato dal più feroce ministro, avrebbe potuto fermarla. Perchè dunque torturare gli uomini? Avreste il cuore di rispondere ancora: *nel nome di Dio?*

Ah non può esservi Dio dove non c'è fede e scienza e verità. Inutilmente quel tribunale ha ripetuta per sette volte la tortura che ruppe le vene e le arterie a Tommaso Campanella, inutilmente ha sgozzato sorpresi nel sonno gli Ugonotti nella tremenda ora di S. Bartolomeo; nè Cristo stava più con i feroci assassini, nè il padre di questi, il sommo Iddio.

Gesù e Dio stavano al di fuori di loro e gli eccessi furono condannati da alcuni papi, come Sisto IV, Paolo III, Paolo IV, Pio IV, Gregorio XIII. Leone X, nel 1519, scomunicò perfino gli inquisitori.

Chi si era macchiato di tanti crudeli misfatti non poteva stare con Dio, non doveva pronunziare il sacro nome del Nazzareno, la legge

di cui non suona delitto, ma amore, fratellanza e perdono.

La divina parola di Dio rivelata dalla ragione al buon Gesù era scomparsa dal petto malvagio di quei tristi, e oggi si annida sconsolata nei cuori ansiosi e perplessi dei liberi pensatori. La grande fede di Dio sta nel nostro pensiero, che dice agli uomini: pace, o fratelli! È questa nostra vita un lago interminabile, non lo rendiamo più amaro di quello che si presenta a noi.

Han sofferto i nostri padri, soffriamo oggi noi, soffriranno i nostri figli benedetti: pace, pace o fratelli!

E questo era pure il grido angoscioso del povero Ferrer.



La Spagna, che in altri tempi ha seppellito carico di catene il nostro Colombo, con l'assassinio di Ferrer ha ristabilito ora la Santa Inquisizione.

Noi uomini moderni protestiamo, e protestiamo in nome della Fede, non in nome della Scienza.

In nome della Fede, perchè ci sembra assurdo e terribile nell'istesso tempo che, dove

si uccide un uomo, vi sia un prete ad assistere col Crocifisso, negazione iraconda di ciò che accade.

La chiesa dovrebbe ribellarsi ad assistere a questi esecrandi spettacoli, ed intanto li procura e li presenza.

I teologi definiscono l'eresia un errore volontario scagliato di contra a un dogma rivelato e insegnato come tale dalla chiesa cattolica, e non si accorgono che è perfettamente l'opposto, e cioè, l'errore, se errore vuol chiamarsi, non è volontario, ma una fatale esigenza biologica, vale a dire connaturata alla vergine pianta umana, che cresce e si sviluppa al contatto dei tempi è della vita sociale.

Non altrimenti si potrebbe spiegare il commoventissimo dramma del fisico Richmann, quello dello scopritore Hudson, quello di Bering, e di molti altri che affrontarono la morte per seguire le proprie inclinazioni.

Nè si può tacciare codesti uomini — come si è voluto dire di Garibaldi — di avventurieri e di cattivi.

Parry dice che il grande capitano John Franklin era un uomo che non volgeva mai le spalle al pericolo, e che aveva un animo così mite e gentile da non essere capace di

schiacciare una mosca. È John Franklin, intanto, percorrendo a piedi il litorale nord — americano, sopporta sofferenze crudeli e inenarrabili. Salvatosi questa volta, intraprende un'altra spedizione e vi lascia miseramente la vita.

A che dunque perseguire le inclinazioni e il pensiero nostro, quando la morte non ci fa retrocedere d'un solo passo?



Una colossale guerra si combatte oggi in tutto il mondo, dove sono acerrimi avversari da una parte i gesuiti, dall'altra i liberi pensatori.

Nessuna conciliazione è per ora possibile, ma urge provocare una legge suprema ed umana invocante il rispetto delle diverse opinioni e delle diverse tendenze, se non si vuole far scoppiare una immane carneficina in tutto il mondo civile.

Di tratto in tratto, la testarda persecuzione degli uni e i furori degli altri, provocano spargimenti di sangue. Acuite ancora le ire, ed avrete una sinistra guerra, inesorabilmente.

È per questo che noi protestiamo in nome della fede, e dal Vaticano ci auguriamo emani una parola solenne e vibrata, se fede ancora

vi resta colà ad animare e far pulsare il cuore di quei credenti.

Noi questo vogliamo: la libertà di pensiero. E protesteremmo egualmente indignati se i liberi pensatori assalissero, uccidendolo, un loro avversario.

Libertà per tutti, assolutamente per tutti, poichè pensiamo con Emerson che nulla vi può essere di fisso nella natura e in noi, e che ogni cosa evolve e si trasforma per progressiva e fatale ascendenza. *Tutto ciò che oggi può sembrare eresia o negazione umana o fatto inconcepibile, domani diventa innocente beneficio per l'umanità stessa, ed è quindi civile virtù il saper perdonare e rispettare le idee che a questi insperati e supremi miglioramenti delle genti inesorabilmente conducono.*

Questa è la nostra speranza, la nostra fede.

L'augurio sincero è che mai altro popolo debba assistere a simili delitti che si risolvono in martirio ed infamia.

L'ultimo canto degli Albigesi del Lenau invoca gli eroi della Bastiglia: noi nel momento del pericolo invocheremo gli eroi sacri della Scienza.

Ariano, 16 ottobre 1909.

1203858 F

Man. Q. 3.4

1248
Biblioteca F. Serantini Pisa
N° di Ing. 12062
Data 27 DIC. 1999
Colloc. Man. Q. 3.4